

Felicia Masocco

LA CRISI entra in casa

C'è un legame diretto tra il malessere delle famiglie e il forte calo delle vendite al dettaglio registrato dall'Istat. Il potere d'acquisto è in continuo calo



Secondo l'Ires circa 6 milioni di persone pur lavorando, vivono sulla soglia dell'impovertà. Il nodo della politica dei redditi che non funziona più

Salari fermi, consumi in caduta

Eurostat: le retribuzioni in Italia bloccate da sei anni. Cresce il pericolo povertà

ROMA La brusca frenata dei consumi registrata dall'Istat è stata accolta da un coro di commentatori quasi sorpresi. Come se i commentatori avessero negli ultimi anni vissuto altrove e non si fossero accorti della speculazione da euro, tanto all'ingrosso quanto al dettaglio, o dell'inflazione che ha spiccato il volo. O come se la moderazione salariale fosse un elemento estraneo alle dinamiche di questo Paese. Eppure, da un istituto di ricerca all'altro, è tutto uno sfornare dati su come le retribuzioni dei lavoratori italiani siano cresciute negli ultimi anni meno del costo della vita, quindi il loro potere d'acquisto è sensibilmente diminuito. Non a caso i sindacati, ma anche diversi economisti, parlano di una nuova «questione salariale» e la pongono al centro della nuova concertazione.

C'è poco da stupirsi se le vendite sono rotolate indietro fino a toccare il livello del 1996. Un'analisi dell'Eurostat parte proprio da questa data per monitorare le retribuzioni (fino al 2002) e per arrivare alla conclusione che in Italia i salari sono bloccati da sei anni. I dati presi in considerazione provengono dall'Osce e si riferiscono alle famiglie dei lavoratori del settore manifatturiero messe a confronto con l'andamento negli altri paesi dell'Unione a 15. L'indagine è stata pubblicata nell'ultimo rapporto dell'Istat e mette in luce che da noi si sono registrate le variazioni più basse delle retribuzioni nette: praticamente nulle per single e coppie senza figli (dove la media europea di crescita è risultata, rispettivamente, del 17,1% del 16,9%), circa del 4% per le coppie con due figli (media del 18,5%) e del 7% per le famiglie monogenitore con due figli (media del 17,6%).

In pratica un lavoratore single e senza figli dal 1996 al 2002 ha avuto un incremento del proprio salario dello 0,2% passando da 16.393 a 16.426 euro. Una inezia che giustamente lo colloca in fondo alla classifica della Ue, preceduto dal dato austriaco che però è distante dalla bellezza di 8 punti. Se poi si raffronta con le prime in classifica c'è da impallidire: l'Irlanda ha avuto infatti +31,5%, la Finlandia il +28,1%, i Paesi Bassi il +27,3%, la Francia +23,4%. La prestazione più brillante, a prescindere dal numero dei membri della famiglia, porta la firma del Lussemburgo, e performance di tutto rispetto le hanno avuto i salari

Circa 3 milioni di lavoratori italiani percepiscono un salario tra i 600 e gli 800 euro al mese



Le famiglie italiane fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese

TFR E RIFORMA FISCALE

I redditi elevati, con la riforma fiscale che verrà presentata con il Dpef dal Governo Berlusconi, non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca

IL CONFRONTO	CASO 1	CASO 2	CASO 3	CASO 4
Reddito (euro)				
Inizio rapporto di lavoro	01/01/1989	01/01/1990	01/01/1991	01/01/1992
Cessazione lavoro	30/12/2003	30/12/2004	30/12/2005	30/12/2006
TFR netto al lavoratore (euro)				
15.000	18.752,22	18.851,41	18.950,55	18.604,18
20.000	24.262,05	24.391,67	24.749,40	24.433,93
30.000	35.137,07	35.357,15	36.326,09	36.075,41
60.000	64.529,11	65.137,98	68.120,92	68.155,82

Si è applicata una aliquota di rivalutazione del TFR uguale nei vari anni, il calcolo dell'IRPEF è stato fatto applicando per gli anni successivi al 2004 le seguenti aliquote: 23% sino a 33.000 euro di reddito; 33% da 33.000 sino a 80.000 euro; 39% da 80.000 sino a 500.000 euro; 43% oltre i 500.000 euro di reddito. Fonte: CGIA DI MESTRE

con Berlusconi Tfr più ricco per i ricchi

VENEZIA «I redditi elevati, con la riforma fiscale del Governo Berlusconi, non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca». Lo afferma Giuseppe Bertolussi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

L'Ufficio studi dell'associazione degli Artigiani ha effettuato una serie di simulazioni mettendo a confronto i casi di 10 lavoratori dipendenti con la medesima storia retributiva, ma con la data di inizio e di interruzione del rapporto di lavoro diversa. Il periodo storico considerato per il calcolo del Tfr è di 15 anni (differenza tra la data di inizio e di cessazione del rapporto di lavoro, che nel primo caso è 1986-2000, nell'ultimo 1995-2009). Gli effetti della tassazione sono stati calcolati per un arco temporale di quasi 10 anni consecutivi. Per la precisione dal 2000 al 2009. Togliendo le imposte che insisto-

no sul Tfr si può notare come a parità di reddito (nelle simulazioni sono stati presi 4 scaglioni diversi: 15.000 euro, 20.000 euro, 30.000 euro e infine da 60.000 euro) la liquidazione che rimane in tasca al dipendente al termine del rapporto di lavoro con un reddito fino a 15.000 euro, dal 2003 in poi, tende a decurtarsi. Infatti, con l'applicazione del primo modulo della riforma fiscale introdotto con la Finanziaria 2003 e la mancata applicazione della clausola di salvaguardia e della «no tax area», nel meccanismo di tassazione separata del Tfr, quest'ultimo viene a risentire unicamente delle variazioni negative al mutamento delle aliquote e scaglioni Irpef. Per i redditi dai 15.000 ai 20.000 euro - rileva la Cgia - la situazione tende peggiorare dopo il 2005. Più in generale si può dire che per i redditi medio bassi si ha un sostanziale peggioramento mentre per quelli elevati le cose migliorano.

dei Paesi Bassi e del Regno Unito, seguiti dalla Germania. Portogallo, Grecia e Spagna sono invece gli Stati in cui si registrano gli stipendi più bassi, ma comunque superiori ai livelli di crescita italiani.

L'indagine Eurostat si ferma a dati Osce del 2002. Di recente l'Ires, il centro studi della Cgil, è andato oltre e ha analizzato la dinamica retributiva del 2003. Il quadro è preoccupante, emerge infatti

che sono circa tre milioni i lavoratori con un salario tra i 600 e gli 800 euro e altrettanti hanno buste paga intorno ai 1000 euro. In pratica sei milioni di persone, pur lavorando, orbitano intorno alla soglia di povertà. E se questa

è la fotografia, c'è ben poco da consumare. Non è solo la diretta conseguenza di una flessibilità senza scrupoli, anche le categorie del lavoro dipendente che col «posto fisso» sembravano al riparo sono investite da crescenti difficoltà. Secondo i calcoli dell'Ires, presieduto da Agostino Megale, nel 2003 le retribuzioni sono aumentate meno dell'inflazione, ed è stata la prima volta dopo vent'anni. Una famiglia di tre persone, con due redditi medi da lavoro dipendente ha perso potere d'acquisto per circa 700 euro, per la forte inflazione ma anche per la mancata restituzione del fiscal drag. Dal 2001 al 2004, inoltre, la perdita di valore dei salari è stata dell'1,4% e tra le cause non può essere relegato in secondo piano il ritardo, ormai cronizzato, con cui si procede al rinnovo dei contratti. Se infatti si sposta di 18-20 mesi la firma degli accordi diventa difficilissimo recuperare l'inflazione reale. Ma non basta: nell'ultimo decennio - per l'Ires - solo il 20% della ricchezza prodotta è stata redistribuita nel lavoro, il resto, l'80%, si è divisa tra profitti e tasse. Da notare, che l'ultimo decennio coincide con la vigenza dell'accordo del luglio '93, il protocollo, firmato da sindacati, imprese e governo, che regola la politica dei redditi e la struttura contrattuale.

La distribuzione della produttività, anello debole dell'impianto, sarà uno degli elementi su cui le parti dovranno cercare una nuova intesa, visto che la vecchia via rivista. Non sarà facile considerare le distanze tra industriali e sindacati con questi ultimi che più volte hanno detto il loro «basta» alla moderazione salariale. Ma non sarà facile anche per i sensibili differenze che sul modello contrattuale ci sono tra Cgil, Cisl e Uil: per la confederazione di Corso d'Italia, infatti, una quota di produttività va distribuita già con il contratto nazionale. Le altre due la pensano diversamente.

La redistribuzione della produttività è uno dei fattori chiave del prossimo confronto tra imprese e sindacati

Lavoratore dell'Amsa di Milano: non compro più i giornali

L'impiegato Antonio: Cena fuori? Sì, McDonald's

Luigina Venturelli

MILANO Antonio G. è impiegato all'Amsa di Milano, il suo stipendio da 1.200 euro è uno dei più alti della categoria. La moglie lavora all'ospedale Policlinico della città e ne porta a casa altri 900. L'abitazione in cui vivono è di loro proprietà. Sulla carta le condizioni per vivere senza troppe preoccupazioni economiche ci sono tutte, invece con due figli di quattro e dieci anni arrivare a fine mese è impresa ardua anche per loro.

Per i vent'anni di matrimonio ho regalato a mia moglie una parure da 50 euro: non potevo spendere di più

Signor Antonio, riesce a far quadrare il bilancio familiare?

«Con difficoltà. Le prime tre settimane compriamo quel che ci serve e alla quarta ci rendiamo conto di aver finito il budget previsto per il mese. Da tempo non riesco a risparmiare nulla e quest'anno, per la prima volta nella mia vita, sono pure finito in rosso in banca».

Quanto spende in media al supermercato?

«Le nostre abitudini di spesa sono cambiate moltissimo negli ultimi anni, ci costa sempre 140 euro alla settimana, ma non compriamo più un solo prodotto di marca. Il prosciutto, ad esempio, non lo compro più affettato, perché costa anche 2 euro all'etto, ma prendo un pezzo intero che poi taglio io con il coltello: così risparmio, per un chilo spendo 9 euro».

E l'abbigliamento quanto incide?

«Molto, vestire i bambini è un problema, stanno crescendo ed ogni anno c'è da cambiare il guardaroba, oltretutto sono un maschio e una femmina, non posso recuperare nulla. Sul vestiario tagliamo io e mia moglie: l'ultima volta che mi sono comprato una giacca è stato cinque anni fa, doveste servirmene una adesso, la prenderei all'ipermercato».

Quali altri costi fissi deve sostenere?

«D'inverno il riscaldamento ci costa 350 euro a bimestre ed ogni mese ci sono i 120 euro della mensa scolastica per i miei figli: con due stipendi in famiglia siamo finiti nella fascia massima, io e Agnelli spenderemmo uguale. Devo anche pagare la mia assicurazione sulla

vita, che costa 90 euro al mese. Del resto non ci posso rinunciare, è l'unica cosa su cui posso contare nel caso mi succedesse qualcosa».

Come si reca al lavoro?

«Ho una macchina di dodici anni, ogni volta che ha un problema sono almeno 250 euro dal meccanico. Quando si romperà definitivamente mi comprerò uno scooter, almeno risparmio su assicurazione e benzina. Per muovermi con la famiglia c'è sempre l'utilitaria di mia moglie».

Nessuna spesa superflua?

«L'ultima volta che sono andato al cinema è stato a Natale, anche la prossima penso che sarà il 25 dicembre. Se usciamo a mangiare al massimo andiamo da McDonald's, in quattro anche una pizza non costa meno di 60 euro».

Compra libri o giornali?

«Una volta prendevo due quotidiani al giorno, ora li ho eliminati, compro solo un settimanale di informazione. L'unico sfizio che ho è internet, ma non ho fatto la connessione ad alta velocità perché troppo costosa, navigo solo un'oretta la sera tardi. Poco tempo fa ho festeggiato vent'anni di matrimonio con mia moglie: le ho regalato una parure d'argento da 50 euro, più in là non sono potuto andare».

E le ferie?

«Dopo un anno di rinunce, le vacanze sono l'unica cosa che ci concediamo, il mare fa bene ai bambini, così abbiamo affittato una casa in provincia di Ancona, dove i prezzi sono ancora accettabili. Dovremo però stare attenti alle spese, al gelato preso tutte le sere ad esempio, perché a settembre la maggiore va in prima media e bisognerà prenderle tutti i libri nuovi».

Il dipendente dell'Iveco di Brescia si considera fortunato: lavora anche la moglie

L'operaio Giovanni: niente ferie, zero cinema

MILANO Giovanni F. ha 41 anni e lavora come operaio allo stabilimento Iveco di Brescia. Sposato con una collega di fabbrica, può contare su due stipendi mensili. In assenza di figli e con una casa di proprietà, può considerarsi un privilegiato nella lotta contro il caro-vita, le entrate dovrebbero compensare tutte le uscite che una vita quotidiana a due comporta. Eppure...

Signor Giovanni, arriva senza problemi alla fine del mese?

«Non direi. Io e mia moglie ci accontentiamo di giusti stipendi».

Bisogna stare attenti ad arrivare alla fine del mese, in questa situazione è difficile pensare di fare un figlio

mo, eppure arriviamo giusti giusti alla quarta settimana. Non abbiamo mai avuto un tenore di vita alto, eppure da qualche anno siamo costretti a fare tante piccole rinunce».

Per esempio?

«È da cinque anni che non andiamo in ferie. A casa ci sono sempre delle migliori da fare, una volta c'è da sistemare il tetto, l'altra il pavimento, così siamo costretti a scegliere. Ogni spesa straordinaria

deve essere programmata con almeno un anno di anticipo, mettendo da parte cento euro ogni mese. Così anche quest'estate siamo costretti a restare in paese».

Quanto guadagna?

«Il mio stipendio è di circa mille euro, altrettanto guadagna mia moglie. Non navighiamo nell'oro ma non ci possiamo nemmeno lamentare. Eppure ultimamente dobbiamo stare attenti anche alle piccole spese di ogni giorno. Per fortuna abitiamo in un appartamento che ha costruito mio padre tanti anni fa, altrimenti il nostro bilancio non tornerebbe con il mutuo da pagare. I miei colleghi che stanno in affitto fanno molti sacrifici, pagano anche 600 euro al mese, così accettano tutti gli straordinari sul luogo di lavoro. Eppure non ce la fanno a sbarcare il lunario».

Quali sono i costi più importanti che sostiene?

«Per fare la spesa al supermercato, spendo almeno 140 euro alla settimana, in più mia moglie ogni tanto va al mercato del paese dove abitiamo a prendere frutta e verdura. Per fortuna è parsimoniosa, prova i prodotti di marca sconosciuta per vedere se vanno bene e sta attenta a tutte le offerte speciali che ci sono».

Avete delle automobili?

l.v.